

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Bernard Barthalay

Pavia, 5 ottobre 1984

Caro Bernard,

credo che tu non abbia capito il senso della mia lettera. Mi sono riferito alla situazione umana degli innovatori e mi sono li-

mitato a dirti che ciò che può accadere a chiunque – e beninteso anche a me – può accadere anche a te. Ma non è il caso di fare l'esegesi della mia lettera e della tua risposta. Quello che vorrei è porti una domanda precisa: non è vero che in sostanza si tratta sempre di scegliere fra rafforzare il federalismo oppure il socialismo, il liberalismo ecc.? E ancora: non è vero che di fatto non si può eludere questa scelta, perché tutti gli atti politici (chiunque li compia) hanno sempre come una delle loro conseguenze quella di rafforzare o di indebolire questa o quella forza, e dunque il federalismo oppure il socialismo o il liberalismo? E infine: non è vero che ci troviamo in una situazione storica in cui non c'è più equivalenza tra forza del liberalismo – o del socialismo ecc. – e grado di libertà – o di uguaglianza ecc. – dato che questo grado di libertà – o di uguaglianza ecc. – dipende ormai dall'affermazione del federalismo? Il tuo – o meglio il nostro – *Que sais-je?* non sostiene questo?

Detto questo, vorrei osservare che ciò che tu proponi (raggruppare uomini attorno a progetti, che significa prendere posizioni politiche e battersi, come abbiamo sempre fatto) si può fare solo a condizione di avere dei federalisti, ossia di occuparsi della forza federalista, della sua sopravvivenza e del suo sviluppo. Riguardo a ciò è evidente: a) che l'efficacia, ed anche, al limite, la possibilità di queste azioni dipendono dal numero e dalla qualità dei federalisti, b) che con queste azioni si possono impiegare i federalisti, ma non li si possono reclutare e formare (teoria), e ciò a maggior ragione se queste azioni sono isolate, senza alcun riferimento al federalismo organizzato, c) che reclutare significa reclutare per una organizzazione, il che significa che senza federalismo organizzato non si possono reclutare (e formare ecc.) dei federalisti, d) che una organizzazione politica non è qualcosa che si fa a piacere: è la storia (tradizione e continuità sulla base di una innovazione reale) che decreta l'esistenza delle organizzazioni politiche – esse, propriamente parlando, non sono che aspetti del processo storico, e) che l'Uef (con le sue sezioni nazionali) è precisamente l'aspetto federalista della storia contemporanea, ossia ciò che i federalisti hanno ottenuto dal processo storico: porsi al di fuori dell'Uef equivale dunque a porsi al di fuori della storia, dunque in una sfera irrealistica.

Non dico che sia facile reclutare per l'Uef. È la cosa più difficile, ma è anche la più necessaria: per gli innovatori non reclutare

significa non esistere. Ad ogni modo non si può dire semplicemente che il reclutamento è impossibile (o possibile): ciò che possiamo dire è che è possibile con una certa politica (ivi comprese le sue condizioni umane) ed è impossibile con altre politiche. Tu sai, del resto, che in Italia ci siamo accorti che il reclutamento diventava sempre più difficile con la nostra politica (ne ho parlato apertamente anche al Congresso del Mfe-France). È per questo che abbiamo modificato la nostra politica; ed ora tutto va di nuovo molto bene per quanto riguarda il reclutamento (l'avrai potuto constatare personalmente a Ventotene).

Una questione pratica. Prima di decidere di incontrarci, bisognerebbe sapere perché la tua ottica è completamente cambiata, e noi non ne sappiamo niente. Tocca dunque a te fare delle proposte. Ancora una parola. La nostra discussione non è un fatto privato fra me e te. Ti propongo dunque di far conoscere le nostre lettere ai tuoi e ai miei amici.

Saluti

Mario Albertini

Traduzione dal francese del curatore.